

parificato negli effetti di legge ai governativi, arricchito di una cattedra di lingua e letteratura albanese ed ha fede che le potenze europee provvederanno alle sorti della nobile nazione.

Io riservo a un altro mio libro la questione della politica albanese. Qui mi limito a poche osservazioni intorno alle vedute generali del De Rada e intorno alla possibilità della realizzazione de' suoi ideali. Già, in primo luogo, la sua politica è alquanto manchevole e imperfetta nei rapporti dell'Albania con gli Stati balcanici. La questione albanese, nei rapporti con le potenze europee e dell'equilibrio dell'Adriatico, non è nel suo giornale neppure posta, e nei singoli rapporti o non è toccata affatto (Turchia e Russia), o è appena sfiorata (Montenegro, Serbia, Bulgaria), o riguardata fuggevolmente (Austria ed Italia). Solo la politica albanese ne' suoi rapporti con la Grecia egli largamente discute e martella. Da qui la *unilateralità* delle sue vedute politiche, che dovettero trarlo ad una conclusione a mio parere non esatta, la quale perciò gli vietò di misurare tutta la grandezza del pericolo.

Lo Stato più pericoloso, anzi il solo pericoloso, è l'Austria, che, sospinta dall'elemento tedesco e slavo e conscia della sua potenza, ha incominciato la sua marcia in avanti nella penisola balcanica, con gli occhi fissi e l'anima anelante a due porti di mare, Saloniceo e Valona. Le grandi potenze, che misurano la politica degli Stati con un compasso più largo e la studiano da un punto di vista più complesso, hanno antiveduto una possibile sorpresa dell'Austria nella penisola balcanica fin dal trattato di Berlino, e la Russia, che tende a tutto potere a Costantinopoli, ha fermato con essa nel 1897 un accordo, per il quale la situazione de' Balcani deve restare, almeno per ora, immutata. E anche l'Italia ha avuto occasione di addivenire a un'intesa, su simili basi, con l'Austria. Ciò non esclude che questa prosegua nella sua politica, diretta ad